

Teresina Degan

Data di nascita: 1925

Intervista rilasciata in italiano il 20 aprile 2004

Intervistatore: Annamaria Manfredelli

TERESINA DEGAN *preside, professoressa, studiosa ricercatrice di storia locale, si è occupata di storia politico sociale del territorio pordenonese.*

Il suo interesse per quest'ambito viene dalla sua formazione politica o è maturato nel suo ambiente?

No, no, politica familiare. Mio padre è stato assessore nell'amministrazione socialista quella defenestrata dai fascisti quindi l'ambiente stesso e le conoscenze; poi mio zio aveva un laboratorio da marmista qui e in quel laboratorio c'era un centro di antifascismo pordenonese con molti artigiani che venivano la sera a discutere di politica. Perciò fin da piccola, dall'età di 5 anni, ho seguito gli avvenimenti politici italiani, visti dalla parte dell'opposizione ovviamente.

E che cosa l'ha portata ad occuparsi in particolare dei lavoratori del tessile del Cotonificio Veneziano?

Perchè una volta si diceva: "Beh vai in fabbrica" per molte persone significava una specie di pena perchè non era piacevole lavorare nell'industria tessile. Lo sapevano tutti: clima umido, all'interno della fabbrica, temperature alte, umidità elevata, pericolo di malattie che si potevano prendere dal cotone casi per esempio di epatiti, dopo la liberazione provenienti probabilmente dovute da polvere dal cotone, la bissinosi una malattia polmonare scoperta in Germania che colpiva i lavoratori tessili.

Cosa portava a questa malattia?

Non lo so esattamente, un tempo si diceva tubercolosi e la tubercolosi mieteva molto negli anni '30. *Quindi queste circostanze l'hanno portata a solidarizzare con queste persone. Come si è documentata per la ricerca del libro che ha scritto?*

Per la ricerca del libro che ho scritto: primo la memoria, fin da giovane, di quello che succedeva nelle fabbriche, con i lavoratori delle fabbriche, contatti con le persone che lavoravano in fabbrica e la ricerca nell'archivio di stato di Udine di quanto accadde nello sciopero del '28. Quel materiale stava per essere buttato, materiale interessantissimo, con telegrammi del Duce che la domenica si interessava di questo sciopero, temendo le conseguenze perchè già preoccupato per uno sciopero analogo a Molinella. E la mia appartenenza all'Istituto di Storia del movimento di Liberazione di Udine che ha pubblicato il mio libro.

Quindi ha attinto informazioni anche da operai e operaie. Ha notato una diversa percezione dei problemi, cioè una diversa coscienza di classe, tra uomini e donne?

A me pare molto alta, per lo meno nelle persone con cui venni in contatto. Per esempio Alma Da Corte, che venne licenziata per rappresaglia e le persone che poi vennero colpite da rappresaglie all'interno delle fabbriche, come quella accaduta alla FIAT dove vennero licenziati i membri delle commissioni interne, così accadde in quel di Torre.

Si sapeva di molte discussioni con il Signor Ricetti ma non era Ricetti il licenziatore ma fu il direttore successivo che si chiamava Dalle Olle, mi pare, era una figura abbastanza scura. Anche Ricetti venne licenziato e la Da Corte lo trovò a curare la propria pratica pensionistica, la pratica pensionistica di Ricetti. E poi erano famosi quelli svizzeri o tedeschi: Zuppinger, Metzger.

Lei ha l'impressione o la convinzione che il lavoro in cotonificio abbia inciso sulla formazione politica, di una coscienza politica?

Direi di sì, perchè nella fabbrica discutevano tra capi, tra fascisti e antifascisti. Avvenivano discussioni e poi anche la guerra con le sconfitte che accadevano in varie parti, mentre da una parte c'era una stolta sicurezza di vincere la guerra, dall'altra parte c'era un ragionamento pacato nel dire guardate che questa guerra va perduta.

Su uomini e donne nella stessa misura c'era questa coscienza?

Forse la coscienza maggiore apparteneva alle donne; gli uomini non sembravano molto attivi all'interno della fabbrica. Si deve pensare che ad ogni quindicina veniva raccolto un piccolo obolo, che veniva consegnato al sindacato pordenonese, che poi veniva spedito a Roma. Quindi molto danaro venne spedito a Roma dal '40 fino a quando non ci fu la nuova legge per la quale le trattenute venivano effettuare direttamente dal datore di lavoro. Veniva raccolto a spizzico una retta alla volta.

La presenza femminile nel lavoro tessile si sa era molto forte, si calcola l'80% della mano d'opera, quindi le farò alcune domande sulle operaie. E' vero che le donne venivano impiegate nei lavori più bassi e nei settori più instabili?

Intanto salari bassissimi, il salario del tessile è tra i più bassi di tutte le categorie; i metallurgici avevano salari più elevati, i tessili più bassi e le donne nessuna possibilità di avanzamento salvo qualcuna che era maestra.

Gli uomini arrivavano a essere anche tecnici, assistenti, capi sala.,

Le donne niente....

Da cosa dipendeva, era un calcolo?

Non saprei. La donna era vista come produttrice e basta: seguire la macchina, correre di corsa dietro la macchina ad attaccar fili se si rompevano, un lavoro meccanico ed estremamente faticoso.

Il problema delle donne era quello di conciliare il lavoro e i problemi della famiglia. Lei crede che sindacati, movimenti operai e partiti politici che sostenevano gli operai fossero attenti?

Venne avanzata l'idea dell'asilo ma non credo che fosse sia mai stata realizzata. Poi la mensa di fabbrica per quelli che accettavano quel tipo di alimentazione perchè non tutti accettavano di buon grado il cibo della mensa.

Se lei dovesse ricapitolare le conquiste più importanti negli anni del cotonificio, quali sono secondo lei, da parte degli operai, le rivendicazioni operaie?

La conquista della commissione interna che venne vanificata attraverso i licenziamenti. La legge sulla maternità fu molto importante; comportò un'allenza tra cattolici e comunisti con a capo Teresa Noce che credo fosse un'ex operaia del tessile. Venne qui dalla Russia ad una riunione clandestina con le operaie di fabbrica, negli anni '30 in piena occupazione fascista.

E questo portò?

Teresa Noce illustrò la situazione russa, non incise particolarmente.

Da alcune interviste è emerso che il lavoro in cotonificio, come qualsiasi lavoro in fabbrica, era una necessità economica ma anche un'importante occasione di socializzazione. Lei ritiene che sia stata anche un mezzo di emancipazione femminile?

Sicuramente perchè quando una donna ha un salario proprio, conta. Qualsiasi persona che abbia possibilità economiche conta e quindi il salario è importantissimo. Chi entrava in fabbrica inorridiva da piccola, da giovane ma poi quando vedeva il salario si rallegrava, cambiava parere, dava nuova consapevolezza alla persona, come qualsiasi lavoro retribuito.

Lei citava scioperi e rivendicazioni; erano legati alla difesa del posto di lavoro?

Sì, ma anche seguendo gli avvenimenti nazionali, scioperi di protesta contro la polizia, gli attacchi di Scelba, di natura politica, nel meridione soprattutto nella conquista delle terre avvennero uccisioni di donne, Rita Lovato; siamo nell'immediato dopo guerra. Torre rispose con scioperi di protesta di tutti gli stabilimenti compatti prima **Portella della Ginestra**, un grande sciopero a Pordenone con pieno il Piazzale XX settembre... e parlai proprio io.

Com'è andata?

Scioperavano tutti, sciopero dei tabacchi, scioperi dei tessili. Io lavoravo ai tabacchi, come tabacchina. Io in un giorno sono diventata operaia specializzata cernitrice: cernire le foglie di tabacco, misurare le foglie di tabacco, collocarle secondo misura e secondo colore. Buona vista e buona destrezza, salari infami naturalmente... e allora parlai in questo comizio.

Altri episodi particolari legati agli scioperi?

Scioperi di solidarietà quando avvenne il licenziamento di Muzzin, poi quando avvenne l'occupazione alla REX quando una parte dei reparti REX erano in via Montereale (siamo negli anni '50) solidarietà per questi operai che occuparono momentaneamente la fabbrica.

Muzzin venne licenziato perchè aveva affisso nella bacheca un manifesto della Federazione Sindacale Mondiale e contro questo licenziamento scioperarono le donne tessili dello stabilimento

veneziano molto meno i metalmeccanici della stessa REX prutroppo. Erano metal-mezzadri, perchè era manodopera non tutta qualificata; erano prelevati dai campi, assunti attraverso le parrocchie o assunti dal maresciallo dei Carabinieri. Alla REX le assunzioni avvenivano così.

Si raccontava una barzelletta che il proprietario della REX dicesse all'operaio: "Quanti salami hai portato al prete, quante forme di formaggio?".

E nel cotonificio le assunzioni come avvenivano?

Avvenivano secondo l'ufficio del lavoro e le necessità della fabbrica.

Ma non si passava anche lì attraverso il prete? Sto pensando per esempio alla presenza della Lega Bianca....

Non penso, perchè allora gli stabilimenti occupavano migliaia di persone. Allora e poi di solito venivano assunti figli di operai; c'era già questa tradizione che pesava e contava. Qui avevamo proprio una manodopera qualificata già addestrata fin da piccola; entravano a 14 anni in fabbrica e continuavano "vita natural durante". Erano frutto dell'esperienza familiare. Infatti quando gli stabilimenti vennero trasferiti in Sardegna, lì i pastori sardi incontrarono molte difficoltà per lavorare; siamo dopo il '53-'54. Quelli che erano assistenti qui che si trasferirono avevano molte difficoltà con quella manodopera, perchè non era una manodopera di tradizione come quella pordenonese che arrivava dall'industria serica precedente che fu trasferita nell'industria tessile.

Lei nel suo libro sulle lotte operaie del settore del tessile traccia un quadro molto ampio delle vicende, mi pare si fermi agli anni '50....

Fino alla distruzione della fabbrica, non si è mantenuta questa fabbrica, si è perduta con una grave crisi economica, legata a una crisi del settore. Fin dall'epoca dell'anteguerra il massimo dell'occupazione era nell'industria tessile qui in Friuli. Pordenone perdette l'industria tessile nel '53-'54.

Ci sono storie che per qualche motivo ha espunto dal libro e che vuole ricordare in questa occasione? Episodi in particolare?

Ricordo quando avvenne la venuta di Mussolini in Friuli a Udine. Si mobilitarono i fascisti e chiamarono le operaie di tutte le fabbriche per trasferirle a Udine, ...siamo intorno agli '40... la fine del settembre del '38.

Pensarono di convogliare le operaie tessili in quel di Udine, facendole viaggiare su un carro bestiame non si sa perchè. Ricordo questo corteo con in testa i dirigenti di fabbrica e uno squadrista di Torre di origine fiorentina. Mentre il corteo sfilava mi collocai in via stradelle a Torre con due biciclette a mano, attendendo mia zia che era scritturale di fabbrica. Mia zia abbandonò il corteo, afferrò la bicicletta e raggiunse la propria abitazione. Un'altra mia zia si munì di pianelle, e fingendo di perdere le pianelle per strada perse la squadra e anche lei si avviò verso casa. La parola d'ordine lanciata alle operaie era quella di gridare "duce duce" e una parte lo faceva un'altra parte

invece gridava “Suce suce” che tradotto vuol dire “zucche zucche” che come assonanza poteva andare.

Fra episodi e personaggi citati nel libro, ci sarebbe qualcosa che si sentirebbe di aggiungere, di precisare ulteriormente?

Non è stato possibile fare una ricerca dalla biblioteca del dopolavoro di Torre. Il dopolavoro era in mano a persone in qualche modo in contatto con Don Lozer quindi, persone cattoliche e tra queste anche un'impiegata di origine slovena probabilmente in contatto con i partigiani sloveni. Anche persone di Torre, un dottore farmacista cugino della Redigo Da Corte, che forniva di medicinali i partigiani sloveni nelle zone qui vicine del Carso. Aveva la farmacia a San Giovanni al Natisone; arrivava la partigiana a farsi dare i medicinali e io ricordo di aver sentito la madre di questo farmacista che diceva: “Arriva la partigiana a prendere i medicinali”. Era molto amico di Don Lozer. Don Lozer, era una figura particolare; ha scritto un'invettiva contro la monarchia che metterò nel mio prossimo libro insieme a quella di Don Pujatti che elogia il suo paese perché avevano votato tutti monarchia nella zona di Puja.

Don Lozer era indomabile: il 25 aprile è uscito dal carcere. Ha preso parte al funerale di un indiano che faceva parte dell'esercito alleato e lì venne arrestato nella zona di Summaga. Uscì dal carcere e venne qui e organizzò la lotta partigiana e sicuramente ha avuto una parte anche nelle barricate di Torre, ha procurato anche lui qualcosa.

Poi sono andati in parrocchia credendo che fosse armato e il commissario di pubblica sicurezza è svenuto lì sul divano di Don Lozer, aveva una tale paura. Don Lozer non era tipo da farsi metter via, corpulento, robusto, abile. Se andava in un ufficio mancava solo che sfasciasse l'ufficio. Si conobbero subito, negli anni '41-'42; gli episodi partigiani che avvenivano nella vicina Jugoslavia e c'era un legame con le persone di qui e il movimento partigiano.

Aveva attinenza con il mondo operaio?

Antonio Magri, un operaio di Pordenone, che era uno dei militari che andavano in queste zone della Jugoslavia, mi raccontò che quando entravano nelle osterie mettevano i fucili in un angolo e dicevano che erano di Torre il paese delle barricate. In quelle zone ne erano a conoscenza perché anche lì c'erano stati movimenti antifascisti nella stessa epoca e nessuno fece loro del male. Solo un insegnante di Torre, Miller Santin, insegnava italianità in Istria venne ucciso dai partigiani jugoslavi.

I soldati manifestavano volontà di pace quando andavano ad occupare, erano alpini o di fanteria, lasciavano capire che non intendevano partecipare alla lotta contro la Jugoslavia, c'era del pacifismo in loro.

C'era una tradizione particolare a Torre dal punto di vista operaio, vero?

Il primo sciopero di Pordenone è degli stabilimenti di Rorai e poi seguì quello di Torre per la cacciata di un direttore di fabbrica, che poi andò in America a fare i fatti suoi. La tradizione in ogni caso c'è.

E come si spiega proprio a Torre? E' legata all'origine del cotonificio o ha altre origini? (n.d.r.: si intende la lotta operaia)

Come lotte operaie, sicuramente sono legate al cotonificio veneziano. Come tradizione, anche all'epoca della repubblica veneta a Torre contraggono in giudizio il feudatario affidandosi alla giustizia veneta e sappiamo che la giustizia veneziana era abbastanza interessante per il periodo. Due dogi dimenticarono in carcere due loro figli che morirono in carcere. Sappiamo anche che il Doge era una figura costretta dal Consiglio dei dieci; non era autonomo, non aveva quei poteri che noi crediamo avesse e la giustizia veneta in qualche modo si faceva sentire. C'erano dei movimenti di ribellione del Friuli, ci fu un partigiano che prese Messer Grande a legnate e scappò in un castello nella zona di Caporetto.

E a Torre chiamarono in giudizio il feudatario che non è cosa da poco; alcuni cittadini chiamano il feudatario in giudizio. C'è questo orgoglio di popolazione per difendere qualche diritto e si ripete poi nelle lotte dei tessili. Durante il regime fascista c'erano persone disarmate contro chi possedeva tutto l'armamentario giuridico, politico, militare, repressivo.

...e che Mussolini sentisse di dover intervenire....

Ah, intervenì. Addirittura la scoperta strana fu che persino la domenica si preoccupava della situazione Torre perché era già angustiato dalla resistenza di Molinella.

Devo dire questo. Qui c'era il prefetto Iraci il quale, pur essendo fascista, non condivideva appieno certi fenomeni squadristici. Il figlio di Iraci venne a casa mia dopo aver letto il mio libro a dirmi che il padre non era d'accordo con i peggiori fascisti non solo di Pordenone, ma anche di Bologna, perché credo che avesse avuto a che fare con grossi fascisti di Bologna. Anche a lui dispiaceva quello che successe, i licenziamenti avvenuti alle operaie di Torre per gli scioperi. Il figlio di Iraci ha anche scritto dei libri contro il colonialismo.

Chiudiamo con un'ipotesi se lei dovesse riscrivere quel libro sulle lotte operaie....

Penso che lo riscriverei in toto.

Secondo lei c'è sufficiente memoria storica su queste persone, su questi eventi?

Ma sì, Monsignor ha scritto due libri. Lui nel suo libro sulla memoria del Veneziano scriveva che tutti rubavano. Si immagini se gli operai rubavano nello stabilimento, forse gli amministratori non gli operai. Gli operai potevano portarsi via un po' di filo, durante l'occupazione tedesca...

(...)

Ecco vede, hanno pagato le operaie con questo spago qua. Se si lega una tasca di carne, si lega bene, l'hanno portato dalla Francia.

E Zanussi come si è arricchito? Aveva bisogno di lavorare; allora i tedeschi l'hanno rifornito di ferro, altri falegnami di Pordenone si sono trovati del legno portato dai tedeschi e alla liberazione se lo sono tenuto. Erano tutti obbligati a lavorare per i tedeschi. Si sono trovati i materiali e si sono arricchiti.

E Zanussi come si è arricchito.....

Zanussi faceva cucine economiche e si è trovato i materiali. Nessuno ha mai fatto l'inventario di quanto materiale era.

(...)